

L'Italia sono anch'io



Si sono dati appuntamento a Firenze per ricordare Samb e Diop uccisi dal razzismo ed erano in migliaia da ogni parte d'Italia. Attorno ai giovani senegalesi si è stretta tutta la città: associazioni e partiti, istituzioni e cittadini hanno sfilato insieme trasformando il lungo e composto corteo funebre nella manifestazione antirazzista più grande degli ultimi tempi. Così è stato anche in altre città.

È importante che di fronte agli episodi dei giorni scorsi la risposta civile sia stata forte e unitaria. Ma non bastano l'indignazione e la solidarietà di un giorno, bisogna che tutti facciamo una seria riflessione e ci assumiamo impegni concreti.

Si sta passando il livello di guardia. Sempre più spesso l'imbarbarimento delle relazioni umane sfocia in manifestazioni di xenofobia che sarà bene non derubricare a semplici episodi di follia.

C'è davvero un problema di razzismo oggi in Italia. È la reazione patologica di una società impaurita e incattivita che fa dell'immigrato il capro espiatorio del proprio malessere; è il fastidio per il diverso, l'incapacità di accettare l'altro in una società che sembra smarrire la bussola della convivenza.

L'Italia è cambiata, gli immigrati sono ormai una componente importante del Paese. C'è bisogno di capire questi mutamenti per trovare le ragioni di una nuova coesione, che è possibile e necessaria. La politica e le istituzioni, la cultura e l'informazione dovrebbero aiutare questo sforzo. Invece spesso hanno inseguito le paure, dipinto l'immigrazione come una minaccia, giustificato politiche scelerate e persecutorie che fanno dei migranti i cittadini di serie b, senza diritti né tutele. I media hanno soffiato sul fuoco della paura associando immigrazione e criminalità, enfatizzando gli episodi negativi e ignorando le tante buone pratiche di integrazione, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle famiglie.

Se si alimenta il pregiudizio verso i migranti si inietta veleno nelle relazioni sociali e si finisce per legittimare e incentivare il nuovo razzismo. Per arginarlo va cambiato il clima culturale del Paese ma vanno anche cambiate le politiche sull'immigrazione: favorire gli ingressi regolari, riconoscere ai nuovi cittadini pari dignità e uguali diritti. Per questo le leggi d'iniziativa popolare per riformare le norme sulla cittadinanza e riconoscere ai migranti il diritto di voto amministrativo non sono provvedimenti 'per loro' ma per tutti, per il futuro dell'Italia. Che siamo tutti noi, appunto.

Razzismo mai più!



Immagine della manifestazione di Firenze del 17 dicembre

L'azione morale che rimette in moto la storia

Di Vaclav Havel, una delle figure più belle fra quelle che in nome della democrazia e dei diritti sfidarono il socialismo reale e lo sconfissero, Arcireport pubblica in integrale in questo numero un testo importante del 2004. Havel scrive: «Tanti politici e sapientoni credono spesso in altre manifestazioni dell'ineluttabilità, per esempio in presunte leggi di mercato, in altre mani invisibili che dirigono il corso della nostra vita. In questo tipo di ragionamento non vi è spazio alcuno per l'azione morale dell'individuo. Non dobbiamo consentire di essere manipolati al punto da essere indotti a credere che i tentativi di cambiare l'ordine costituito e le leggi incontestabili non hanno importanza». È passato un anno da quando Mohammed Bouazizi, giovane laureato tunisino costretto a vendere frutta su un carret-

to per mantenere la famiglia, si diede fuoco a Sidi Bouzid per protestare contro le vessazioni della polizia corrotta. Morì dopo una lunga agonia, mentre i suoi amici per la prima volta nella loro vita trovavano il coraggio di scendere in piazza. Il loro esempio portò per le strade la Tunisia tutta, e poi l'Egitto, lo Yemen e il Bahrein, il Marocco e la Libia, la Siria - e pure la Spagna, e Israele, New York e altre cento città negli Usa.

La primavera araba ha portato frutti aspri, dove i cambiamenti passano per transizioni difficili, guerre ed enormi violazioni dei diritti umani. Come del resto fu nell'Europa dell'Est - ed ancora è. Ma l'azione morale dell'individuo, e degli individui insieme, ha costretto la storia a mettersi in moto. Perché questa forza l'abbiamo. Tutti e ciascuno. Basta saperlo.

AUGURI PER L'ANNO CHE VERRÀ

A Karl Kraus una volta chiesero «Con quale desiderio Lei entra nell'anno nuovo?». E il celebre scrittore rispose «Con il desiderio di essere risparmiato da domande del genere».

Il nostro augurio è che la vita vi riservi solo domande intelligenti.

2011: boom di contatti al Numero Verde per richiedenti e titolari di protezione internazionale

È sufficiente il dato parziale registrato lo scorso 10 dicembre a incoronare il 2011 come l'anno in cui il Numero Verde ha registrato la maggior quantità di nuovi contatti: 892. Se consideriamo che la media di chiamate per utente è pari a 4 e se aggiungiamo le centinaia di chiamate da parte di utenti registrati negli anni passati, il numero delle chiamate ricevute dalle operatrici e dagli operatori del servizio, solo negli ultimi 12 mesi, ammonta a circa 5mila chiamate. Un anno straordinario perché iniziato con quella che è stata definita l'emergenza nord Africa. Emblematica è la classifica dei Paesi di provenienza degli/delle utenti: Nigeria, Tunisia, Somalia, Costa d'Avorio, Eritrea. Ai tradizionali Paesi del corno d'Africa, scenari di guerre negli ultimi anni, si sono aggiunti la Nigeria - in particolare per quei ragazzi che avevano trovato rifugio in Libia prima dello scoppio della guerra - e la Tunisia, un Paese fino adesso classificatosi negli ultimi posti. L'afflusso di giovani tunisini alla ricerca di una forma di protezione ha richiesto un impegno straordinario del servizio nel monitoraggio e nell'orientamento legale loro dedicato. Prima del decreto con il quale il governo ha deciso di assicurare una forma di protezione temporanea a tutti i cittadini del nord Africa arrivati in Italia dopo il 1 gennaio e prima del 5 aprile, il Numero

Verde è stato in contatto con i ragazzi tunisini che - sebbene arrivati nelle stesse condizioni - si trovavano in situazioni spesso diversissime tra loro: chi trattenuto nei CIE, chi nel nuovo centro di Mineo, chi nella tendopoli di Caserta, chi per strada. La guerra in Libia e l'attivazione di un sistema di accoglienza gestito dalla protezione civile parallelo a quello dello SPRAR hanno poi assorbito quasi totalmente il lavoro del Numero Verde che ha allargato la sua mappatura a tutti quei territori in cui sorgono strutture - per lo più hotel - destinate all'accoglienza dei richiedenti asilo e quasi sempre prive di servizi di integrazione e tutela. Il servizio ha creduto e crede nella necessità di tutelare il diritto d'asilo di tutti i profughi della guerra di Libia e ha curato direttamente la procedura di circa 40 richiedenti asilo, ottenendo il riconoscimento di una forma di protezione nel 70% dei casi. Circa il 33% degli/delle utenti sono titolari di un permesso di soggiorno per richiesta d'asilo. Seguono: altro (18,8%), titolari di protezione sussidiaria (12,7%), titolari di protezione internazionale (11,3%), titolari di protezione umanitaria di 1 anno (5,7%), formalizzazione richiesta d'asilo (5,5%), titolari di protezione umanitaria per 6 mesi (4,2%), diniegati (4,2%), titolari permesso per lavoro (2,2%), ricorrenti (2%), titolari permesso per motivi familiari (0,4%). Il dato più

significativo è l'aumento della voce 'altro', che raccoglie tutti i contatti da parte del personale di altri enti di tutela, dei comuni e della rete di accoglienza emergenziale ex protezione civile. Lazio, Sicilia e Lombardia sono le tre principali regioni dalle quali chiamano gli/le utenti del Numero Verde. Il dato si spiega sia grazie alla rete territoriale dell'Archi particolarmente attiva nella tutela del diritto d'asilo sia grazie al numero dei richiedenti asilo presenti nelle singole regioni. Le chiamate dalla regione Lazio significano soprattutto chiamate da Roma, snodo principale per la maggior parte delle reti dei migranti, principale frontiera aeroportuale e città ospitante il più grande CIE d'Italia.

Le chiamate dalla regione Sicilia provengono invece dalla totalità delle province: la presenza di numerosi CARA, CIE, Centri per minori stranieri non accompagnati e soprattutto la frontiera di Lampedusa spiegano il dato registrato. Le chiamate dalla regione Lombardia si sono intensificate con l'attivazione del sistema di protezione civile, il quale ha coinvolto numerosi comuni lombardi e, naturalmente, a causa della presenza nella città di Milano del CIE. Inoltre tutti e tre i capoluoghi sono sede di Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale.

Info: itri@arci.it

We care: un progetto per cercare risposte ai problemi che emergono nel lavoro di presa in carico e tutela di rifugiati e vittime di tortura

C hi sono i sopravvissuti alle torture? Come li vediamo? Cosa si aspettano da noi? Sono alcuni dei numerosi interrogativi che ci siamo posti e continuiamo a porci ogni volta che entriamo in contatto con questa parte di umanità sofferente. Sono quegli stessi interrogativi che hanno dato vita al progetto *We care*, nato con l'idea di valorizzare le esperienze territoriali in Italia, Spagna e Ungheria di presa in carico e tutela delle vittime di violenza e tortura per connetterle fra loro, puntando a far emergere buone pratiche e a far nascere un confronto che potesse tramutarsi in modelli d'intervento a più livelli. La metodologia del nostro intervento ha permesso di focalizzarsi sulla persona con tutta la complessità di cui è portatrice, non ignorando che è vittima di tortura ma riconoscendola anche come portatrice di una storia personale che la identifica in quanto individuo, unico ed irripetibile. Il nostro approccio ci ha insegnato a costruire insieme al richiedente asilo sopravvissuto

alla tortura una identità non frammentata o amputata, ma che valorizzasse la sua storia. Per questo è stato importante, in molti casi, lavorare con loro a livello individuale e in gruppo, ritessere le memorie del proprio paese d'origine attraverso le parole dei connazionali e le proprie, rivivere le emozioni del viaggio insieme con chi ha dovuto affrontare la migrazione forzata. Questo ha significato dare valore ai loro riferimenti culturali, rinforzando la categoria dell' 'umano' che la tortura ha cancellato. Intraprendere attività riabilitative con loro ha dimostrato l'importanza di partire dalle loro risorse, personali e professionali, non offrendo percorsi lavorativi e formativi precostituiti ma aspettando che riemergessero i loro desideri, le loro paure, i loro sogni e i loro bisogni. Marcel Viñar, psicoanalista uruguayano relatore dell'ultimo convegno internazionale di *We care*, a proposito dell'esperienza dell'orrore, del terrore e della tortura nelle dittature sud-americane scrive: «Ciò che è impossibile da trasmettere

produce scarto, distanza, rottura tra le generazioni, ma questo è uno spazio di vita. Sopprimerlo crea fetici inefficaci. Tra la memoria e la ricostruzione del passato, vi sono delle omissioni, delle distorsioni inevitabili nella parola parentale, vale a dire degli spazi vuoti, spazi necessari che sono come dei rifiuti di fronte all'intollerabile; sorge, così, un dire per il quale il discrimine tra l'avventura simbolica e la ripetizione traumatica non si trova in alcun manuale. Il soggetto che ci interpella, pieno di dolore, colmo di cadaveri, sembra trascinarci verso una preoccupazione escatologica. E tuttavia, se noi pensiamo l'orrore, non è solo per rendere omaggio a coloro che hanno subito il martirio, ma soprattutto per domandare ed ottenere da loro l'oracolo che guidi la nostra riflessione permettendoci di sfuggire agli automatismi della ripetizione, e affinché essi dischiudano per noi un domani un po' più lucido in cui possa trovar posto la speranza».

Info: gatta@arci.it

Associazione Carta di Roma: un passo avanti verso un'informazione più consapevole sull'immigrazione

Si è formalmente costituita il 16 dicembre l'associazione 'Carta di Roma' con lo scopo di dare attuazione all'omonimo protocollo deontologico della professione giornalistica concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti, sottoscritto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa italiana. Ne fanno parte: A buon diritto, Acli, Amnesty International, Arci, Archivio immigrazione, Asgi, Comunità di Capodarco, Centro Astalli, Cestim, Cnog, Cospe, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia-Fcei, Istituto Paralleli, Lunaria, Rete G2 - Seconde generazioni, oltre alla Fnsi e all'Ordine nazionale dei giornalisti. Invitato permanente è l'Unhcr, mentre Unar vi partecipa come osservatore.

L'Associazione si prefigge di promuovere iniziative per assicurare una responsabilità sociale dell'informazione sui temi dell'immigrazione e dell'asilo e, in generale, per garantire il rispetto delle minoranze, la correttezza dell'informazione e il superamento degli stereotipi. È un momento d'incontro tra le espressioni della società civile, le rappresentanze professionali giornalisti-

che e il mondo della ricerca.

Presidente è stata eletta Tiziana Ferrario, giornalista del Tg1 e rappresentante dell'Ordine dei giornalisti, che così ha commentato la nascita dell'Associazione, anche alla luce dei recenti episodi di violenza razzista e xenofoba di Torino e Firenze. «Con troppa leggerezza da alcuni giornali viene usata la parola 'clandestino', usata sbrigativamente per definire un'intera categoria di persone entrate senza documenti nel nostro paese. Clandestino è un termine ormai negativo che viene sempre associato all'idea di insicurezza, di emergenza, di allarme sociale. Ma dietro a un clandestino, ci può essere un uomo o una donna che scappa da una guerra o da una persecuzione politica. Una persona che ha bisogno di chiedere asilo e ha il diritto di riceverlo, come stabilito dalla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, firmata da 143 paesi, compresa l'Italia. Oppure una persona, che pur non essendo un rifugiato, ha bisogno di protezione umanitaria e non può essere rimpatriata nel suo paese. O ancora, una persona finita nella rete di trafficanti di esseri umani. Sono tante le storie di dolore che si

nascondono dietro quel flusso continuo di persone che si muovono nei continenti lungo le rotte della speranza e approdano nel nostro paese, magari solo come tappa di un viaggio ben più lungo verso una vita più sicura. I giornalisti hanno una responsabilità enorme nel misurare il linguaggio che usano per non alimentare razzismo e stereotipi. La neonata Associazione Carta di Roma si pone l'ambizioso obiettivo di promuovere nelle redazioni una responsabilità ancora maggiore sui temi dell'immigrazione, dell'asilo, del rispetto delle minoranze. Tante le attività che saranno organizzate, dai corsi di formazione all'attività di ricerca, al monitoraggio dell'informazione, sino all'istituzione di premi.

L'Associazione rappresenta un passo avanti rispetto alla Carta di Roma che già esiste come protocollo deontologico con una serie di norme a cui i giornalisti dovrebbero attenersi per evitare l'uso di termini impropri. Credo sia il momento giusto per unire le forze e promuovere un impegno comune tra giornalisti, società civile organizzata e mondo della ricerca per dare un contributo alla crescita culturale del nostro paese».

Rosarno due anni dopo. Tante cose sono cambiate, ma molto resta ancora da fare

Le immagini dei fatti accaduti nel gennaio del 2010 sono ancora impresse nella memoria di ciascuno di noi. Il nome di un piccolo comune della Calabria sulle prime pagine di tutti i giornali, anche internazionali, per molti giorni.

La comunità non vuole accettare l'accusa di razzismo, ma gli episodi cui abbiamo assistito non parlano certo il linguaggio della solidarietà e della dignità.

L'Arci, che a Rosarno ha un circolo che porta il nome di una vittima di mafia, Giuseppe Valarioti, e un gruppo di compagni che a titolo volontario conducono una attività associativa difficile e impegnativa, non si accontenta di trovare un colpevole. Tutti noi vorremmo riuscire a trovare risposte efficaci alle tante domande che quella vicenda umana collettiva, che ci tocca da vicino, pone in primo luogo al nostro sistema democratico.

Oggi, dopo due anni, va scongiurato il rischio che si ripresentino le stesse condizioni che hanno prodotto quel clima e quegli episodi. E poiché l'economia di

quell'area del Paese è in grande difficoltà da tanti anni e non si vedono soluzioni all'orizzonte, è necessario intervenire a sostegno della comunità locale per evitare conflitti e ingiustizie.

Oggi molte cose sono cambiate, dicevamo all'inizio. Dopo un periodo di commissariamento, dall'anno scorso c'è una amministrazione comunale nuova, guidata da un sindaco eletto democraticamente. Con questa amministrazione ci siamo incontrati per capire come poter intervenire per contribuire a prevenire problemi e conflitti, a partire dalle risorse del territorio, cercando di valorizzare quello che esprime la società civile e la comunità di Rosarno.

Dall'anno scorso il comune ha predisposto un campo di accoglienza che dà alloggio ad un centinaio di lavoratori. Ma si tratta di una soluzione parziale, dato che le presenze sul territorio sono già adesso molte di più.

Ci sono diversi interventi delle organizzazioni locali e pensiamo che si possa lavorare per uno sviluppo dei servizi attivi,

che dia risposte a gran parte dei lavoratori stranieri presenti, provando ad aprire un dialogo stabile con chi è oggi impegnato in attività di lavoro stagionale o in cerca di lavoro.

Proveremo a mettere in rete i servizi territoriali dei tanti comitati Arci che lavorano sull'immigrazione, a costruire rete con le altre organizzazioni in modo da promuovere un intervento condiviso volto a prevenire, ma anche a promuovere il territorio.

Per questo chiederemo a tutti i soggetti, istituzionali e non, di riflettere su come sostenere sul lungo periodo un modello di sviluppo del territorio che sia in grado di affrontare la complessità dei problemi, investendo sulla qualità e sulla legalità.

L'attenzione e l'interesse per i problemi dei migranti non può essere disgiunto da quello per i problemi della comunità locale. Dopo i fatti di Torino e Firenze, questo Paese non può permettersi di lasciare i rosarnesi da soli ad affrontare una situazione così delicata, che ci riguarda tutti.

Info: miraglia@arci.it

Rifondare l'Europa con la democrazia partecipativa

O rmai è quasi banale dire che lo stato di emergenza in cui ci troviamo è l'insieme di tante e differenti crisi. La strutturale carenza di democrazia dell'Unione Europea è una delle principali cause dell'incapacità di difendersi dagli attacchi speculativi e di impostare politiche comuni per ricostruire benessere. A rischio, per il basso tasso di democrazia, è la stessa Unione, lacerata dagli interessi nazionali. Fra le popolazioni risorge l'euro-scetticismo, e perfino l'ostilità fra paesi. Per questo ha molto senso continuare a battersi perché l'Ue riconosca il ruolo

della società civile organizzata e applichi l'articolo 11 del Trattato di Lisbona, che riconosce la democrazia partecipativa come elemento fondante del sistema. Questa è la mission del Forum Civico Europeo, una rete a cui aderiscono più di cento associazioni dell'est e dell'ovest. Lavora presso le istituzioni europee per il pieno riconoscimento del ruolo dell'associazionismo, per la democrazia partecipativa, per l'appropriazione civica dell'Europa da parte delle energie vere di cittadinanza. Il FCE, presieduto da Jean Marc Roirant della Ligue de l'Enseignement, ha quattro vicepresidenze di cui una affidata all'Archi. Coordina il Liaison Group, la rete delle venti grandi reti tematiche europee di società civile, nell'ambito del Comitato Economico e Sociale Europeo, che è l'unica sede istituzionale dove è ufficialmente statuita presenza e ruolo delle associazioni, anche se in modo insufficiente. Il Forum sta lavorando per cercare di allargare e rafforzare la 'rete di reti' europee, coinvolgendo anche l'associazionismo nazionale e locale, e costruendo connessione fra le reti formali, quelle informali e di movimento. Una priorità per il prossimo anno sarà far sì che la Commissione scioglia gli ultimi nodi e dichiari il 2013 Anno Europeo dei Cittadini. In questi mesi si costruirà una grande Alleanza di Società Civile, aperta a tutti i soggetti asso-

ciativi europei, per preparare le iniziative. Il percorso si realizzerà in collaborazione con il Consiglio delle Municipalità e Regioni Europee e prevede che nel 2013 le associazioni di tutta Europa, insieme agli Enti Locali, diano vita a una carovana europea della cittadinanza. L'anno europeo è un modo per imporre l'associazionismo sulla scena europea, a fronte di una Commissione che continua a interpretare il concetto di cittadinanza solo in riferimento ai diritti individuali. Prosegue poi la campagna per lo statuto di associazione europea, dopo che 380 parlamentari hanno firmato l'appello del FCE e imposto così alla Commissione di affrontare la questione. Siamo quasi gli unici a non poter fondare soggetti europei - cosa che da tempo è possibile, guarda caso, alle aziende. I prossimi incontri si terranno in occasione di eventi europei. In marzo, a Bruxelles, ci sarà l'assemblea per la Giornata della Società Civile; in Danimarca, a maggio, un grande forum con mille attivisti di tutti i paesi europei che si riuniranno per un dibattito sul futuro del pianeta e il ruolo dell'Europa in preparazione di Rio+20, il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile che si terrà in Brasile a giugno. A settembre anche Cipro ospiterà un Forum della Società Civile.

Info: bolini@arci.it

OFFICIER DES ARTS ET DES LETTRES

Il ministro della cultura francese Frédéric Mitterand ha nominato Luciana Castellina ufficiale dell'Ordine delle Arti e delle Lettere in una cerimonia tenutasi presso l'Accademia di Francia a Roma. L'onoreficenza, andata negli anni a importanti personalità internazionali, è stata consegnata alla presidente onoraria di Cineuropa.org per la sua attività di europarlamentare, giornalista e scrittrice che si è battuta in particolare per il cinema europeo e l'eccezione culturale

notizie flash

Un appello alla Commissione Europea per l'adozione di un programma euromediterraneo Erasmus e Leonardo da Vinci

C inque eurodeputati, Françoise Castex et Vincent Peillon (S&D, Francia), Franziska Brantner (Verts, Germania), Cristian Dan Preda (PPE, Romania) e Ivo Vajgl (ADLE, Slovenia), hanno sottoscritto un appello, sulla base dell'articolo 123 del Regolamento del Parlamento europeo, per sollecitare la Commissione a creare un programma Erasmus e Leonardo da Vinci euromediterraneo. In particolare nel testo si sostiene che la sponda meridionale del Mediterraneo sta conoscendo un'evoluzione senza precedenti che l'Unione europea deve sostenere. Considerando quindi il ruolo fondamentale svolto dall'istruzione per lo sviluppo della democrazia e del benessere economico e sociale; l'importanza della formazione professionale per contrastare la disoccupazione giovanile; il successo dei programmi Erasmus e Leonardo da Vinci per la costruzione europea; ma considerando anche lo scarso numero di beneficiari della componente mediterranea del programma Erasmus Mundus e la mancanza di mobilità Sud-

Sud, i cinque firmatari chiedono alla Commissione e all'Alto rappresentante/Vicepresidente di proporre la creazione di un programma Erasmus euromediterraneo inteso a promuovere la mobilità transnazionale degli studenti delle due sponde del Mediterraneo. Chiedono inoltre di proporre la creazione di un programma Leonardo da Vinci anch'esso euromediterraneo per promuovere la mobilità dei giovani desiderosi di acquisire una formazione professionale all'estero.

La dichiarazione è stata già firmata da un consistente numero di parlamentari europei, ma molta strada deve essere ancora percorsa.

La dichiarazione deve infatti raccogliere, entro tre mesi dalla sua iscrizione nel registro apposito pena la decadenza, la firma della maggioranza dei deputati che compongono il Parlamento per poter essere considerata approvata.

È importante quindi che, accanto all'iniziativa dei parlamentari europei, anche la società civile si mobiliti per sostenere la creazione di uno spazio euromediterraneo per la

mobilità degli studenti e dei ricercatori. Unimed - Unione delle Università del Mediterraneo - ha invitato a sottoscrivere una petizione (attiva fino al 20 dicembre) affinché la Commissione Europea promuova un grande programma di mobilità per gli studenti del Mediterraneo.

Il prossimo 10 gennaio 2012 Unimed è stata invitata dall'europarlamentare Vincent Peillon a partecipare ad una tavola rotonda organizzata per discutere del programma Erasmus e Leonardo da Vinci Mediterraneo. La tavola rotonda si terrà a Bruxelles presso il Parlamento Europeo. Durante la tavola rotonda il Presidente di Unimed, Domenico Laforgia, consegnerà ai rappresentanti della Commissione europea le firme raccolte con la petizione.

Molti studenti e ricercatori italiani hanno beneficiato di questi programmi e, con il loro ampliamento all'intera regione mediterranea, oltre ad aumentare le opportunità e le offerte formative, si farebbe un passo significativo in avanti verso la costruzione di quella Comunità Mediterranea a cui anche l'Archi guarda con grande interesse.

Le nuove sfide della cooperazione internazionale

Questo tormentato 2011 si chiude con la prospettiva nuova di ridare anima e dignità alla cooperazione internazionale non governativa espressa dalla società civile italiana. Un ministro 'ad hoc', che somma alla delega sulla cooperazione internazionale quella sull'integrazione, è una sorpresa inaspettata, perché riconosce la giustizia delle ripetute richieste delle ong di mettere al centro della politica estera la relazione tra comunità, l'attenzione a quell'ownership democratica tanto invocata come garanzia di cittadinanza attiva. L'arcipelago della cooperazione non governativa ha investito in percorsi di valutazione delle proprie pratiche di relazione e progettualità: sono stati attivati dal Ministero Affari Esteri tavoli di confronto sui temi dell'efficacia dell'aiuto, del rapporto tra cooperazione non profit e imprese, della verifica della rispondenza delle scelte di indirizzo italiane ai contesti europei. I risultati di questo lavoro di partecipazione e condivisione non hanno 'premiato' le ong con il sostegno al loro operato per la giustizia globale. I fondi destinati all'aiuto per lo sviluppo sono scomparsi dalle Finanziarie e nel 2012 non vi è prospettiva di nuovi 'investimenti' per pace e diritti nel

mondo. Le ong italiane sono un mondo a sé nel contesto del Terzo Settore, che fatica da sempre a trovare luoghi certi e visibili di rappresentanza unitaria, preferisce frastagliarsi in isole che però, per fortuna, negli ultimi sei mesi colloquiano di più. Questo di fronte ad una devastante politica governativa che ha cancellato nelle relazioni istituzionali la presenza plurennale dell'Italia nel Mediterraneo, nei Balcani, che non ha risposto alle sfide per i diritti umani e l'autosviluppo in Africa e America Latina.

Adesso la sfida di questa parte importante della società civile italiana ha una prospettiva diversa di ricostruzione della solidarietà e cooperazione internazionale. Prima di tutto è determinante la duplice delega al Ministro Andrea Riccardi, che viene dall'esperienza di Sant'Egidio nell'affermazione di percorsi di pace, dialogo e sviluppo comunitario, evento che prefigura una più stretta e virtuosa connessione tra la cooperazione internazionale e la questione 'migranti nuovi cittadini', anch'essi attori sociali titolati a dire la loro sulla scelta delle priorità di intervento e sulle linee guida per un cosviluppo garantito tra i Nord e Sud del mondo. Sarà inevitabile ragionare sulla

coerenza delle politiche tutte del Paese, sulla loro vera interconnessione. Poi la riforma, perché non è più possibile mantenere una legge (la 49/87) datata e inadeguata ai cambiamenti mondiali, non più strumento efficace di azione, che non aiuta l'espressione della voce collettiva delle ong e lascia ampi spazi ancora alla Farnesina per modificare con 'colpi di mano' pratiche di ownership democratica. Chiediamo troppo al nuovo dicastero? Forse, ma l'attesa è stata davvero lunga e...dolorosa.

Info: stilli@arci.it



CALENDARIO 2012

Anche quest'anno l'Arci ha realizzato un calendario sui temi dell'impegno antirazzista, dedicato ai giovani del Maghreb e del Mashrek, ai giovani italiani di origine straniera, ai profughi della primavera araba e alle vittime del mare. Chi fosse interessato ad acquistarlo può contattare Roberta Magni allo 06/41609506 o all'indirizzo email tesseramento@arci.it. Il costo per i comitati è di 3 euro più spese di spedizione

notteflash

Diritti dei migranti nel Mediterraneo

L'impegno della nostra associazione a favore dei diritti, del lavoro dignitoso e della promozione socio-economica dei lavoratori migranti vede sempre più una dimensione internazionale, soprattutto nel Mediterraneo per le ovvie implicazioni che questi fenomeni hanno nella vita di tutti i giorni sulla nostra stessa società. Nell'area mediorientale è stato appena approvato dall'Unione Europea il progetto *Promotion and protection of rights of migrant workers in agricultural sector in Jordan*, per la protezione dei lavoratori migranti nel settore agricolo in Giordania. La Giordania è un paese di forte immigrazione dai paesi limitrofi e dall'Oriente con una avanzata legislazione a favore della protezione dei lavoratori degli altri Paesi. In ambito rurale, però, tale fenomeno non è ben conosciuto anche a causa dei molti ingressi illegali e sono numerose le testimonianze di episodi di sfruttamento e violenze. Il progetto, realizzato in collaborazione con le principali istituzioni locali (ministeri, municipi, ong) che si occupano di migranti, ha come obiettivo fornire elementi per poter meglio intervenire anche in ambito agricolo a sostegno di questa emergenza sociale.

Info: mei@arci.it

Cuba, Tanzania e Afghanistan. Tre nuovi progetti si avvieranno nel 2012

Il 12 dicembre scorso il comitato direzionale della Direzione generale Cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri ha deliberato i contributi per tre progetti presentati da Arcs e dai suoi partner Italiani in Tanzania, a Cuba e in Afghanistan. Si tratta di un evento che premia il lavoro della ong e della rete Arci, impegnate sui temi della cooperazione internazionale, dopo anni difficili e volti alla graduale, ma decisa, cancellazione della cooperazione non governativa. Per quanto riguarda la Tanzania si tratta di un progetto sulla salute materno-infantile con una componente tecnica che verrà realizzata con il contributo dei partner italiani, Policlinico Umberto I di Roma e Azimut onlus e di una componente di sensibilizzazione e lavoro a livello di comunità di prevenzione dei comportamenti che possano compromettere la salute delle mamme e dei bambini. Tale progetto rientra nelle strategie di intervento della ong a favore delle donne nell'Africa subsahariana, che la vede impegnata sulle tematiche di genere anche in Mozambico e Ruanda. A Cuba l'intervento ha come obiettivo quello di migliorare le capacità produttive del comparto agricolo del Municipio di Pinar

del Rio, con un approccio ecosostenibile di rafforzamento del lavoro svolto in passato da molti comitati Arci, in particolar modo del territorio toscano, sulle tematiche dello sviluppo locale sostenibile. Partner italiani della proposta, oltre al mondo Arci, sono Legambiente, Enea e Università della Tuscia.

Dopo anni di chiusura della cooperazione ufficiale italiana verso l'isola caraibica, si tratta del primo progetto approvato con la riapertura dei rapporti diplomatici, ed è quindi un riconoscimento per il lavoro svolto dalla nostra associazione.

In Afghanistan, infine, si proseguirà nel rafforzamento della società civile locale avviato con la costituzione della rete Afgana, a cui partecipa Arci con le maggiori organizzazioni della società civile italiana: sindacati, reti associative tematiche, ong ed università. Con questo intervento si porranno le basi per la creazione della Casa della società civile afgana, luogo di incontro e di dibattito aperto a tutte le organizzazioni che ha l'obiettivo di rafforzare la loro collaborazione e la loro capacità di incidere nel processo di democratizzazione del paese.

Info: www.arciculturaesviluppo.it

‘La furia dei cervelli’, un libro-manifesto di Giuseppe Allegri e Roberto Ciccarelli

La furia dei cervelli (manifestolibri, 18 €) è un libro-manifesto, ma prendetelo come una cassetta degli attrezzi e, soprattutto, uno spazio di dialogo e di azione condivisa con quelle parti di società meno riconciliate con l'esistente e che si auto-organizzano per una piena cittadinanza sociale attiva.

L'idea di scriverlo a quattro mani risponde all'intenzione di tradurre nella pratica una necessaria spinta utopica, insieme all'irrinunciabile esigenza di essere pragmatici e intelligenti. È nata così l'idea di una coalizione sociale che definiamo 'consorzio di una nuova cittadinanza' finalizzata al governo partecipato dei beni comuni e alla gestione condivisa degli spazi culturali.

Questa visione l'abbiamo elaborata durante il 2011, quando Roma si è trasformata nel crocevia dei movimenti dei lavoratori della conoscenza, della cultura, parte significativa di quello che definiamo 'lavoro indipendente'.

L'occupazione del Teatro Valle è una delle punte più avanzate di un sommovimento sociale in questo mondo, per lo più invisibile e non rappresentato, di cui solo a Roma

vivono più di 240mila persone. Parliamo di coloro che lavorano con partita Iva, con contratti di collaborazione, svolgono un lavoro nello spettacolo, nella formazione, nella ricerca, nel commercio; considerando anche la fortissima presenza delle comunità immigrate che lavorano nelle micro-imprese, nel lavoro domestico o di assistenza. Ecco il Quinto Stato!

Per noi il Quinto Stato è composto dagli esclusi dalla cittadinanza, nativi e migranti: milioni di apolidi - perché non inclusi nella cittadinanza perimetrata del lavoro standard - privi dei più elementari diritti sociali e di partecipazione democratica, oltre che di autodeterminazione esistenziale.

Sono i soggetti entrati nel 'mercato del lavoro' negli ultimi vent'anni e svolgono un lavoro di cura e di assistenza alle persone; si applicano alle nuove tecnologie, alla traduzione; dal venditore porta a porta, al call-center; fino alla prestazione occasionale in mille frammentati settori. In questi anni di crisi l'esclusione dalla cittadinanza si estende anche ai soggetti inquadrati nelle forme del lavoro tradizionale: diviene condizione universale, intergenerazionale, dif-

fusa.

Questo progetto è anche un appello alle organizzazioni del movimento operaio e sindacale a riscoprire la tradizione solidalista delle cooperative, delle leghe dei lavoratori, dell'associazionismo sociale.

Oggi, per le nuove generazioni, così come per coloro che svolgono un lavoro indipendente, queste forme di partecipazione servono per ricostruire un senso comune e l'abitudine a partecipare direttamente al governo del tempo sociale, e dell'abitare insieme uno spazio.

Per ricostruire una cittadinanza degna per il Quinto Stato, e per tutti noi, serve istituire una serie di attività in collaborazione, oltre che condividere creatività, saperi, competenze, reti professionali, sociali e progettuali. A questa impresa complessa di ricostruzione della civiltà, e del sottile filo della socializzazione e dell'individuazione personale, può contribuire un'organizzazione storica come l'Arco. Serve coraggio e una lucida determinazione a innovare le forme esistenti. Condividere una visione comune è già un primo passo.

Info: furiacervelli.blogspot.com

Editoria: passi in avanti ma ancora nessuna certezza su fondi e riforme

La Federazione nazionale della stampa ha espresso apprezzamento per l'impegno con cui il sottosegretario all'Editoria, Carlo Malinconico, sta cercando di muoversi in un settore in grandi difficoltà e chiamato a profonde trasformazioni.

Restano però tutte aperte le questioni relative a una riforma incisiva dotata di risorse adeguate a garantire davvero il pluralismo dell'informazione e del suo sistema industriale, oltre che le preoccupazioni per la scarsità di finanziamenti per l'immediato futuro e per la transizione a un nuovo quadro di accessi e regole.

È positivo che dal cosiddetto 'Fondo Letta' per le urgenze della Presidenza del Consiglio si sia deciso di prelevare somme da destinare all'integrazione del fondo editoria. Una boccata d'ossigeno, di cui però non si conosce l'esatta portata e questo impedisce di programmare le attività per il 2012, a cominciare dall'accesso al credito. Le garanzie fornite dal Sottosegretario hanno indubbiamente un peso, ma le incertezze sui contributi diretti e i contratti di agenzie rendono sempre molto precaria la situazione. Servirà un grande lavoro,

secondo la Fnsi, che non può però essere indirizzato soltanto all'individuazione di criteri per ridimensionare gli interventi. Ridurre la domanda di informazione delle agenzie da parte delle amministrazioni pubbliche, per esempio, assume il significato di impoverire il circuito delle notizie primarie disponibili, la sua pluralità.

Sul piano degli indirizzi va comunque valutato positivamente che il sottosegretario Malinconico abbia sottolineato la validità dell'intervento pubblico per il pluralismo, dai giornali di partito alle testate non puramente commerciali, di cooperative, delle minoranze, di idee e per le comunità italiane all'estero. Tutto ciò compiendo una seria opera di moralizzazione affinché i fondi vadano alle testate vere, con giornalisti veri. Intanto gli edicolanti, unici colpiti finora dalla politica delle liberalizzazioni, proclamano lo sciopero, anche perché il prodotto che distribuiscono non è assimilabile a quelli di carattere meramente commerciale. Ha a che fare con l'informazione, la cultura, il diritto delle persone a formarsi una libera opinione. Il prodotto editoriale ha quindi un valore costituzionale.

Premio Ucca a 'This is my land...Hebron'

A *This is my land...Hebron* di Gulia Amati e Stephen Natanson è stato assegnato il Premio Ucca per la distribuzione nell'ambito della seconda edizione del Doc/it Professional Award, riconoscimento alla professionalità. *This is my land... Hebron* era tra i cinque documentari in concorso selezionati tra i 26 titoli finalisti votati on line tramite la piattaforma www.italiandoc.it. Il film documentario, realizzato nel 2010, è un drammatico racconto su Hebron, l'unica città dei territori occupati in cui vivono dei coloni, 600 per l'esattezza, protetti da 2000 soldati. Nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni e la schiacciante vittoria militare di Israele, un gruppo di 30 coloni israeliani decise di trasferirsi nella città per riprendere possesso di quella che consideravano parte importante della Terra Promessa. Il film racconta la guerra quotidiana che da allora si combatte a Hebron, una guerriglia fatta di sputi, calci, selciate e insulti di bambini contro bambini, donne contro donne, famiglie contro famiglie. Nel film, gli abitanti di Hebron impegnati a cambiare le sorti della città spiegano le ragioni della loro lotta.

Info: scarnati@arci.it

‘Quando il nemico è molto forte non basta vincerlo. Bisogna sempre sognare un mondo nuovo’

Un articolo di Riccardo Laterza, dell'esecutivo nazionale della Rete della Conoscenza

Si è conclusa la due giorni di assemblea nazionale delle studentesse e degli studenti promossa dalla Rete della Conoscenza. «Quando il nemico è molto forte non basta vincerlo. Bisogna saper sognare un mondo nuovo»: questo lo slogan scelto dai 270 partecipanti che hanno preso parte all'iniziativa, provenienti da tutt'Italia, in rappresentanza dei nodi locali dell'Unione degli Studenti, di Link coordinamento universitario e altri collettivi e associazioni studentesche radicate nelle grandi metropoli come nei piccoli paesi. Una partecipazione certamente inedita non solo nella quantità, ma anche nella qualità dell'analisi espressa nel corso dei due giorni di confronto, per capire come ripartire in una fase molto difficile, segnata dal governo tecnico Monti e dall'inasprirsi di politiche per l'austerità. Al centro della discussione dell'Assemblea la necessità di riavviare una grande stagione di opposizione sociale capace di interrompere il massacro sociale in corso e rifiutare manovre economiche inique, recessive, che non fanno altro che alimentare la dinamica speculativa.

Nei 13 workshop svoltisi nel corso della prima giornata si è discusso di molti temi legati alla realtà delle nostre scuole, delle nostre università, della nostra vita quotidiana nelle città. Dall'Altrariforma della scuola a quella dell'università, da come rendere scuole e università ecosostenibili alla tutela dei diritti degli studenti in stage, dalle politiche sul welfare degli Enti Locali necessarie per rendere effettiva la cittadinanza studentesca all'attualità di una campagna antimafia nei nostri luoghi di formazione. Si è discusso molto anche di lavoro e precarietà, un tema sicuramente all'ordine del giorno.

«Rifiutiamo lo scambio, proposto dal ministro Fornero, tra qualche garanzia fasulla per i giovani precari in cambio di tutti i diritti dei nostri padri - dichiara Claudio Riccio, Portavoce nazionale della Rete della Conoscenza - per questo, se il governo vuole strumentalizzarci per smantellare i diritti dei lavoratori e imporre il contratto unico precario, rispondiamo con lo slogan che urlammo anni fa contro la guerra in Iraq: *Not in my name*, non nel nostro nome». Di fronte al rumoroso silenzio della

politica italiana e mondiale gli studenti e le studentesse sono pronti a riprendere parola e a costruire assieme e dal basso un nuovo modello di scuola ed università per un nuovo modello di società, di economia e di sviluppo.

Per questo l'11 febbraio saremo a Roma in piazza con la Fiom in una grande mobilitazione che rappresenterà e solo l'inizio di una dura lotta alle politiche di austerità e di precarizzazione del lavoro, per rifiutare una dinamica da guerra tra poveri, tra la nostra generazione e i presunti 'garantiti' che in realtà non sono tali.

Davanti all'assenza di discontinuità ormai evidente in tutto, se non nello stile, da parte di questo Governo abbiamo deciso di affermare le nostre priorità su scuola, università, welfare e lotta alla precarietà in un articolato documento.



PREMIO MORRIONE

C'è tempo fino al 22 dicembre per concorrere al Premio Tv per il giornalismo investigativo dedicato a Roberto Morrione, istituito per sostenere i giovani giornalisti fino ai 35 anni di età

Info: www.premiorbertomorrione.it

notteflash

Nel 2012 apre la Casa della Pace Angelo Frammartino

«Il morso del più. Dobbiamo sentire il morso del più» continuava a ripeterci don Luigi Ciotti nelle intense giornate degli Stati Generali dell'Antimafia, organizzati da Libera a Roma un paio di anni fa. Quelle parole ce le siamo portate dentro in questi mesi e ci hanno guidato nella stesura della programmazione delle attività della Fondazione Angelo Frammartino per il prossimo anno.

Non ci siamo quindi limitati a confermare le principali attività che ormai contraddistinguono il nostro quinquennale impegno in Italia e all'estero sui temi della pace, della nonviolenza e della solidarietà verso i più deboli, della legalità.

Abbiamo provato ad andare oltre, accogliendo con grande entusiasmo la sfida che il 2012 ci presenta: la realizzazione della Casa della Pace Angelo Frammartino a Monterotondo (RM).

Questo evento, atteso da tempo, è pieno di aspettative e rappresenta un'occasione di crescita per tutti noi.

La programmazione per l'anno 2012 non ha potuto non tener conto di questa grande novità. Vorremmo infatti che la Casa della Pace diventasse un punto di riferimento per tutte le istituzioni, i volontari impegnati nel terzo settore e le realtà associative che insistono sul nostro territorio. Il coinvolgimento e la partecipazione di giovani alla vita e alle attività della Fondazione e nella prossima Casa della pace saranno un nostro preciso obiettivo. Per quanto riguarda le attività previste per l'anno 2012, di seguito, in sintesi, sono riportate le principali iniziative che sono state discusse in diversi momenti tra volontari e responsabili di progetto, portando a definire una proposta di piano operativo annuale, discussa nell'Assemblea dello scorso 17 dicembre 2011.

Le priorità individuate sono: il consolidamento di percorsi di educazione alla pace con le scuole, con riferimento alla rete degli istituti comprensivi scolastici e delle scuole secondarie del comprensorio di Monterotondo; la conferma delle borse di

studio destinate a giovani laureati per ricerche sui temi della pace, dei diritti, della legalità; le giornate di pace e solidarietà del *FrammaDay* che ormai, per almeno una settimana, coinvolgono migliaia e migliaia di giovani, che avranno inizio con l'incontro pubblico del 28 aprile e si concluderanno con il tradizionale concerto previsto nel 2012 per il 5 maggio; il progetto di inclusione sociale *Cento aquiloni per la pace* rivolto ai bambini del villaggio rom di via Novara a Milano; il Premio *Angelo Frammartino* a Caulonia (RC), divenuto un appuntamento fisso tra le iniziative estive in Calabria, che il prossimo anno avrà un taglio internazionale: sarà associato infatti ad un campo di volontariato estivo cui parteciperanno decine di ragazzi provenienti da diversi paesi europei e dalle terre di Palestina ed Israele; infine, la partecipazione alla *Giornata Mondiale per la Pace* del 21 settembre insieme agli amici israeliani e palestinesi del Parents Circle Families Forum.

Info: www.angeloframmartino.org

WTO: si va verso un suo ridimensionamento

Ginevra, 17 dicembre. Rue de Varembe è a una decina di minuti a piedi da Rue de Lausanne, sede storica dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e nell'omonimo Centro congressi si tiene l'Assemblea plenaria e della sua ottava conferenza ministeriale alle battute finali. Nei macroschermi calati per l'occasione nella sala principale il primo piano di Pascal Lamy, direttore generale oramai in scadenza, nasconde amarezza, nonostante le retorica del 'successo' di questa ulteriore, inutile parata internazionale. Pascal Lamy e il Doha Round sono cresciuti praticamente assieme, lui ne ha accompagnato gli sviluppi e le delusioni e lui difficilmente entrerà negli annali di Rue de Lausanne come 'levatrice' del nuovo accordo, nonostante le sue aspirazioni espresse alla stampa alcuni mesi prima, all'ultimo Public Forum. Eppure, in questa fredda tre giorni ginevrina, qualcosa si è mosso, seppur lentamente. C'è una mutazione genetica che parla di accordo tra alcuni in un contesto multilaterale, per la prima volta si mette in discussione la logica del consenso in modo esplicito, consentendo ad una 'coalizione di volenterosi' di circa 24 Paesi, tra cui Stati Uniti ed Unione Europea, di trovare un accor-

do sugli appalti pubblici. La quadra, anche se tra pochi, è trovata e l'effetto potrebbe essere quello di smuovere i Paesi anche più riotosi agitando la paura dell'esclusione da un mercato potenziale. È la istituzionalizzazione dei gruppi di affinità, e non più come blocchi di interesse che giocano sul tavolo negoziale, ma come parte sostanziale di una WTO 'a due velocità' dove chi non ci sta viene escluso. Con la benedizione del segretario. C'è un'altra parola che aleggiava per le strade di Ginevra ed è 'protezionismo', soprattutto dopo gli appelli del G20 di Cannes e dello stesso direttore Lamy a fine novembre. È così che nasce il 'Pledge against protectionism', sostenuto da Australia, Unione Europea, Giappone, Stati Uniti e Canada ma con l'appoggio di diverse altre delegazioni: niente limiti alle esportazioni, né battute d'arresto all'apertura dei mercati, perché la crisi si supera solo con le liberalizzazioni. Che significa, diremmo noi, togliere spazio politico all'azione dei Governi in un momento in cui la direzione dovrebbe essere quella di ri-regolamentare i mercati, non di deregolarli. Tutto ciò non riguarda solamente lo scambio di merci, ma anche il negoziato sui servizi, anche quelli finanziari (il negoziato è il GATS,

General Agreement on Trade in Services), una prospettiva esattamente opposta rispetto a quello che viene richiesto non solo dai movimenti che si occupano di giustizia nel commercio, ma anche da quella Commissione Stiglitz che solo alcuni anni fa negli Stati Uniti mise le mani nelle cause della peggiore crisi finanziaria degli ultimi ottant'anni, proponendo come via d'uscita regole e controlli. La liberalizzazione del commercio internazionale non è più la panacea di ogni magagna, soprattutto sui temi dello sviluppo e della lotta alla povertà.

E la parola è di Olivier De Schutter, rapporteur speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani che in una recente pubblicazione ha sottolineato come un approccio 'market-friendly' abbia fallito clamorosamente e come la WTO sia l'organizzazione meno adatta per trattare di sovranità alimentare. Lamy s'è irrigidito, ma il dado è tratto. Le voci che si levano per un ridimensionamento della WTO e delle sue ambizioni di condizionare il mondo sono sempre più diffuse.

E la conclusione della Ministeriale ginevrina dimostra che forse è venuto il momento di un suo forte, ed immediato, ridimensionamento.

Info: azoratti@yahoo.it

Breve storia del Doha Round

Era il novembre del 2001, pochi mesi dopo quel crollo delle Torri gemelle che avrebbe cambiato la nostra percezione del mondo da lì in avanti. Centotrenta e rotti Paesi si incontrarono a Doha, in Qatar, per rilanciare una delle agende di liberalizzazione dei mercati più ambiziose dalla nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Dopo il fragoroso fallimento del Millennium Round, il ciclo negoziale del Millennio che, a Seattle nel dicembre 1999, avrebbe dovuto mettere sulla via del libero mercato anche i Paesi più riotosi, si decise che il clima di cooperazione internazionale nato con l'attentato di Ground Zero avrebbe creato le basi per un nuovo tentativo.

Fu chiamato 'Doha Round', o 'Round per lo sviluppo', e vide la luce alla 4ª Conferenza Ministeriale della Wto o, meglio, un giorno dopo la sua chiusura programmata nel momento in cui una parte delle delegazioni dei Paesi del Sud del mondo era su un aereo per tornare sul suolo patrio.

Il Doha Development Round ha un'agenda negoziale molto ambiziosa, che mette le mani su molti settori dell'economia come i servizi, i diritti di proprietà intellettuale, l'a-

gricoltura, ma anche su quei temi generalmente definiti come 'Singapore issues' e cioè appalti pubblici, investimenti, agevolazioni al commercio e politiche della concorrenza. Un numero infinito di commi, codicilli e documenti che nei fatti ha impantanato i lavori della Wto in un clima di veti contrapposti che ha trasformato il Doha Round nel più lungo ciclo mai negoziato almeno finora, visto che deve ancora essere completato. Si è passati per la Conferenza Ministeriale successiva, quella di Cancun nel 2003, crollata sotto il peso delle rivendicazioni dei Paesi del Sud del mondo, soprattutto africani, che rifiutarono l'imposizione dei Singapore issues e chiesero giustizia per il mercato del cotone. Procedette nel 2005 ad Hong Kong e nelle Ministeriali successive di Ginevra del 2009 e del 2011, ma senza procedere di un passo.

L'obiettivo di un 'early harvest', cioè di ottenere liberalizzazioni puntuali su capitoli specifici procedendo per consenso, non è riuscito neanche a Ginevra. Il multilateralismo è in crisi, ma le forze pro-mercato che spingono per i loro interessi stanno già trovando altri percorsi per vederli soddisfatti.

Un tribunale per imporre le decisioni

Nasce il 1º gennaio 1995 come principale risultato dell'Uruguay Round, inaugurato a Punta de l'Este nel 1987. È figlia del GATT, il General Agreement on Tariff and Trade che dal 1949 governa gli scambi commerciali di mezzo mondo, ma ne implementa e ne completa il profilo, aumentando esponenzialmente i temi di cui si può occupare ma istituendo addirittura un tribunale, chiamato Dispute Settlement Body (DSB) capace di imporre ai Paesi le decisioni dell'Organizzazione attraverso l'imposizione di ritorsioni commerciali.

Non è la prima volta che appare un simile tribunale, basti pensare a quello progettato per l'accordo Nafta tra Canada, Usa e Messico (sebbene con alcune differenze), ma il suo inserimento nella Wto fa di questa una delle più invasive tra le altre Organizzazioni internazionali spesso incapaci di far rispettare le proprie direttive. Basterebbe pensare alla difficoltà di far ottemperare gli impegni presi in sede Onu, per esempio all'interno dell'UNFCCC sul cambiamento climatico, o dell'OIL per i diritti del lavoro. Un vero e proprio squilibrio nella governance internazionale.

Lo studio sulla delega assistenziale e sul futuro delle politiche sociali in Italia

Il Forum Nazionale del Terzo Settore ha presentato la scorsa settimana uno studio, coordinato dal professor Cristiano Gori, sul possibile impatto degli interventi sulle politiche assistenziali e sociali a seguito dell'introduzione della cosiddetta 'delega assistenziale' (Ddl 4566) varata dal precedente governo.

Tale provvedimento ha come primo obiettivo quello di 'fare cassa', originando risparmi sul fronte assistenziale per ben 4 miliardi di euro entro il 2012 sino ad arrivare a 20 miliardi di euro nel 2014, apportando tagli ulteriori ad un comparto dal quale già le precedenti manovre hanno tolto risorse con tagli alle Regioni e ai Comuni per i servizi. Questo significa continuare a colpire un settore, quello sociale, fino a poco tempo fa ritenuto sotto-finanziato.

Infatti, il Fondo nazionale per le politiche sociali è sceso dai 697,6 milioni di euro del 2008 ai 218 milioni nel 2011. Inoltre, come dimostrano i dati degli altri paesi europei, l'Italia spende nettamente meno nei settori della non-autosufficienza - anziani e adulti disabili - della famiglia e maternità e della povertà.

L'attuale riforma proposta è dunque inefficace e ingiusta. Da un lato, non produce risparmi significativi, che non supererebbero, pur con interventi dolorosissimi, i 1.591 milioni di euro nel 2013 e i 2.325 milioni di euro nel 2014; dall'altro va a colpire quelle fasce di cittadini più fragili e già pesantemente gravate dai tagli alle politiche sociali.

Inoltre, nel nostro Paese sta cominciando una vera e propria crisi dei servizi e la delega non fornisce alcuno strumento per affrontarla e, più in generale, dedica un'attenzione solo marginale alla rete dei servizi di welfare sociale. Nell'insieme, mentre l'ultimo decennio ha visto l'offerta di servizi aumentare e iniziare a colmare le proprie lacune, la fase più recente ha segnato l'inizio di un momento di difficoltà destinato ad aggravarsi rapidamente. Tale difficoltà è accentuata dal fatto che i bisogni aumentano costantemente (invecchiamento, impoverimento) e che - seppure incrementata - l'offerta di servizi risulta comunque inadeguata in gran parte del Paese.

Un altro aspetto da valutare riguarda il modo in cui la delega si colloca rispetto

all'evoluzione storica del welfare sociale in Italia. Il disegno di legge è stato sinora discusso solo con riferimento ai suoi contenuti. Nel nostro paese, durante la 'Seconda Repubblica' del sociale (1996-2011) - ad eccezione della legge quadro 328/2000, la cui attuazione è stata tuttavia parziale - a livello nazionale sono mancate riforme incisive atte a ridisegnare l'intervento pubblico in materia.

La delega assistenziale non produce quindi una discontinuità con la gestione passata ma, al contrario, ne dilata gli aspetti critici attraverso una sorta di delegittimazione culturale del settore ed effettuando ulteriori tagli.

Info: mumolo@arci.it



RAPPORTO CENSIS

Secondo l'ultimo rapporto Censis sulla situazione sociale dell'Italia, l'occupazione nella fascia 15-24 anni è del 20,4% (la media Ue è del 34,1%) mentre nella fascia 25-29 è impiegato il 58,8% (la media Ue è del 72,2%)

notizieflash

Due quesiti al governo Monti

Due sono gli interrogativi prioritari da sottoporre al Governo Monti: l'attuale Esecutivo vuole cancellare la delega o, invece, portarne avanti l'iter? Si tratta di una scelta preliminare a tutte le altre che potrà compiere nel welfare sociale, che definirà il perimetro dentro il quale prenderà forma l'azione governativa in materia. Se anche decidesse di non portarla avanti, quali posizioni intende assumere sui temi posti dalla delega? La delega infatti solleva questioni ineludibili sulle quali il Governo deve riflettere bene: criteri di accesso, lotta alla povertà, crisi dei servizi, ruolo delle prestazioni monetarie e altri ancora.

Il Governo Berlusconi aveva previsto che qualora la delega non fosse stata attuata, i risparmi dovevano essere ottenuti attraverso tagli lineari dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale del 5% nel 2012 e del 20% a partire dal 2013.

La Manovra del Governo Monti, invece, agisce sulla clausola di salvaguardia abrogando i tagli lineari delle agevolazioni fiscali e sostituendoli con l'aumento delle aliquote Iva di 2 punti dall'ottobre 2012 e di un ulteriore mezzo punto nel 2014.

La proposta di riforma è orientata a 'fare cassa', inutile e socialmente ingiusta

I dati, le analisi e gli argomenti prospettati nel rapporto *Il welfare di domani? La delega assistenziale e il futuro delle politiche sociali in Italia* portano a dire che la proposta di riforma non solo è metodologicamente discutibile - appare più fondata su preconcetti e pregiudizi che su reali ed effettivi dati di conoscenza, orientata a 'fare cassa' piuttosto che a riformare per rispondere alle nuove esigenze e ai diritti dei cittadini in una società in forte cambiamento - ma nel merito è inutile e socialmente ingiusta. Fare cassa sul settore dell'assistenza, con tagli ulteriori che vanno a sommarsi ad altri precedenti e già fortemente discriminanti, non è più sostenibile. Il Forum Nazionale del Terzo Settore chiede di entrare nel pieno merito di questa questione e che venga aperto un tavolo di confronto con le parti sociali e le Istituzioni per contribuire a trovare soluzioni alternative che siano sostenibili sia sotto il profilo economico che sociale. Soluzioni che garantiscano la tenuta del Paese e la sua coesione.

È necessaria una visione di prospettiva che veda il protagonismo della società civi-

le, fondato sul principio di sussidiarietà, che allarghi risorse ed opportunità per le persone e le famiglie, a partire da quelle in condizione di maggiore fragilità. È necessario quindi un riordino della spesa e che al più presto vengano reintegrati i fondi che finora sono stati tagliati.

Sulla base delle analisi compiute, il Forum Nazionale del Terzo Settore chiede che venga cancellata la delega di riforma del settore socio-assistenziale (articolo 10 della complessiva delega fiscale-assistenziale) e che si dia l'avvio ad una riforma del welfare sociale. Quattro potrebbero essere le prime direttrici di una riforma che guardi con particolare attenzione alla valorizzazione della famiglia, all'integrazione delle politiche e all'avvio del processo di definizione dei livelli essenziali: revisione Isee per garantire maggiore equità; riforma dell'indennità di accompagnamento per la costruzione di un sistema di long term care; piano di contrasto alla povertà per un welfare più inclusivo ed attivante; sviluppo di interventi e servizi socio educativi per sostenere le famiglie con figli minori.

Info: www.forumterzosettore.it

Una manovra iniqua e recessiva

Non ci è dato sapere il mestiere dello zio di Bonanni, ma sicuramente sono più conosciute le provenienze dei ministri del nuovo governo. La manovra che, secondo le dichiarazioni di Monti, dovrebbe essere approvata entro Natale, ammonterà a regime nel 2014 a circa 48 miliardi di euro, quasi il 2,5 per cento del PIL attuale. Analizzata nei suoi provvedimenti principali, appare subito evidente che le risorse vengono in gran parte recuperate dalle fasce di popolazione economicamente e non solo più deboli. Ma non basta. La manovra viene considerata da molti anche recessiva. Il sito di economisti *lavoce.info* intitola un articolo di Sergio de Nardis: 'Sarà recessione. E sarà grave.' La CGIA di Mestre calcola che la pressione fiscale aumenterà nel 2014 fino al 44,1%. «Iniqua e recessiva» sono le parole usate da Susanna Camusso, a commento del provvedimento, ed è difficile non condividerle: quasi tutti i sondaggi indicano che più del 60% degli italiani la pensano allo stesso modo. Non essendo prevista una vera patrimoniale, auspicata da molti, il peso ricade sui soliti noti. È quindi importante approfondire, senza pregiudizi ma con attenzione, i principali provvedimenti. La manovra produrrà per il 60% nuove entrate e per il 40% agisce sulla riduzione della spesa, anche grazie alla progressiva privatizzazione di società come Eni, Enel, Terna,

Finmeccanica, un vero piano di dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali. Dovrebbe inoltre contribuire alla riduzione della spesa anche il taglio ai costi della politica, per ora poco incisivo. Nel capitolo relativo alle entrate, il taglio delle agevolazioni fiscali peserà in particolare sulle economie familiari medio-basse. Considerando la quantità di *working poors*, forte è il timore che aumentino i nuovi poveri anche tra le famiglie del ceto medio, spesso destinatarie di quelle agevolazioni. Stesso discorso per l'aumento delle aliquote IVA del 4%, tra l'altro molto legate al mondo della produzione artistico-culturale, a noi vicino. Anche la reintroduzione del ticket di 10 euro contribuisce a spostarne il peso verso i più deboli. Se aggiungiamo i provvedimenti su Ici e previdenza, è ancor più evidente chi pagherà la crisi, con una sottolineatura per donne e giovani precari, in un Paese in cui la percentuale di giovani disoccupati, già tra le più alte d'Europa, è in costante aumento. Se poi pensiamo all'ulteriore stretta sui Patti di Stabilità per gli Enti Locali, tremiamo all'idea di cosa accadrà alle politiche sociali e culturali di Regioni e Comuni. Avremmo voluto vedere un netto cambio di rotta rispetto alle ricette finora seguite in Italia e in Europa per affrontare la crisi che è economica, ma anche culturale e sociale. Crisi di degenerazione delle relazioni umane e sociali delle

nostre comunità, col rischio - e lo stiamo vedendo - di pericolosi scivolamenti verso la guerra tra poveri, la paura del diverso, il razzismo...

Ci sarebbe piaciuto scommettere su politiche di sviluppo attente alla cura dei Beni Comuni e alla loro pubblicizzazione, agli investimenti sulla messa in sicurezza del territorio e del paesaggio. La rigenerazione urbana, l'investimento sulla sicurezza ambientale delle nostre città, la valorizzazione dei territori, delle eccellenze presenti, le imprese artigiane e contadine. Fuori dalla retorica della *green economy*, ma con scelte che in altri Paesi europei rappresentano il simbolo di una riconversione ambientale dell'economia, che inizia a produrre salute generale e occupazione. Ed ecco allora che diventa basilare capire quanto la nostra associazione, soprattutto i nostri circoli, siano fondamentali in questa fase, da un lato come presidi di solidarietà solidale, dall'altro come laboratori di cambiamento, sia di stili di vita e pratiche di consumo, sia soprattutto di nuova economia, alternativa, no profit, ma inseriti nel più generale contesto profit, che però deve cambiare anch'esso: non alla ricerca di una 'umanizzazione' di questa economia, ma verso la pratica di una altra economia, più solidale, più giusta, che protegga l'ambiente e di chi lo abita.

Info: patti@arci.it

Banca Etica, delusa dalla manovra, chiede una svolta verso un modello economico e sociale più equo e sostenibile

La manovra del governo Monti non soddisfa le aspettative di svolta verso l'equità e la sostenibilità auspicata da Banca Etica, che da oltre 13 anni lavora per promuovere un diverso modello di finanza al servizio dell'interesse collettivo.

È necessario trasformare la crisi in opportunità per rilanciare nel nostro Paese un sistema economico, sociale e fiscale che sia finalmente caratterizzato da equità, legalità e trasparenza. Ecco alcune delle misure che Banca Etica si augura possano ancora essere introdotte con successivi provvedimenti: *spese militari* - è inspiegabile la scelta di spendere 15 miliardi per l'acquisto di cacciabombardieri, mentre si tagliano welfare e servizi sociali; *lotta a evasione, lavoro nero, corruzione e proventi delle mafie* - l'evasione fiscale in Italia supera i 150 miliardi di euro l'anno. Se a questa sommiamo il lavoro nero, la corruzione, i proventi delle mafie, si scopre che circa 500 miliardi di euro l'anno sfuggono al fisco. È necessaria

un'azione di contrasto più incisiva; *regolamentazione della Finanza* - lo strapotere della finanza distrugge l'economia reale e condiziona le scelte dei Governi. Provvedimenti devono essere adottati a livello internazionale, ma molte cose si possono fare anche a livello di singole nazioni. È positiva la dichiarazione di Monti a favore dell'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Il Governo deve anche chiedere all'Autorità Bancaria Europea di rivedere le nuove regole sulla capitalizzazione delle banche, pena l'ulteriore riduzione del credito, con gravissimi danni per famiglie e imprese; *un sistema fiscale più equo* - in Italia, nell'ultimo ventennio dello scorso secolo, 120 miliardi di euro sono stati trasferiti dai lavoratori ai profitti. Occorre invertire la tendenza, smettere di tartassare i redditi di chi lavora e produce; *acquisto forzoso di BTP per i grandi patrimoni* - sono necessarie misure per ridurre il peso degli interessi da pagare sul debito e per sottrarlo alla spe-

culazione dei mercati internazionali. Una proposta può essere l'acquisto forzoso di BTP a un tasso calmierato, legato all'inflazione o ad altri parametri. L'Italia è uno dei Paesi con il maggiore debito pubblico, ma anche con il maggiore risparmio. L'idea è quella di imporre ai grandi patrimoni l'acquisto di un'emissione di BTP a un tasso superiore all'inflazione, ma nettamente inferiore a quelli attuali, dettati da logiche speculative. Questa emissione andrebbe a rifinanziare il debito, diminuendo il monte interessi; *capitali scudati* - l'imposta sui capitali scudati può e deve essere maggiore; *incentivi per l'assunzione di giovani e donne* - la manovra contiene qualche misura a riguardo, ma è necessario fare di più. Accanto alle misure del Governo serve una forte presa di coscienza da parte dei cittadini che devono imparare a indirizzare i propri risparmi, non alimentando la speculazione, ma finanziando imprese reali, che producono beni e servizi necessari e creano occupazione.

Un capannone industriale trasformato in luogo di aggregazione: a Potenza nasce '800 Lucano

Nonostante i tempi bui che stiamo attraversando, nonostante le difficoltà che si presentano nel far nascere una nuova struttura destinata a trasformare un capannone industriale in

un suggestivo luogo di aggregazione, nonostante tutto ci siamo riusciti, o meglio ci sono riusciti, i componenti di un gruppo che ha dato vita a '800 Lucano, l'ultimo nato in casa Arci Basilicata, a Potenza. Lo scorso 15 dicembre è stato inaugurato il nuovo circolo Arci dedicato alla promozione sociale, alla cultura enogastronomica, alla musica, al teatro, al cabaret. Dopo il Caffè Letterario, attivissimo a Potenza da oltre un anno, continua l'impegno dell'Arci nella creazione di spazi realizzati per consentire ai cittadini di fruire del proprio tempo libero condividendo insieme passioni, idee, creatività. I circoli Arci, ricordiamolo a noi stessi, sono ancora luoghi di gestione collettiva delle attività dedicate alla cultura, alla solidarietà, all'informazione, ai dibattiti, allo stare insieme, alla promozione del volontariato e della cittadinanza, della partecipazione, dell'inclusione e della coesione sociale, all'affermazione della legalità e della lotta alle mafie. Quando poi l'apertura di un nuovo spazio dedicato alla socialità si realizza nel sud del paese, la cosa ci dà un ulteriore moti-

vo di orgoglio e soprattutto speranza. Gianfranco Senesi, presidente del circolo, appassionato di tradizioni storiche lucane, negli ultimi tre anni ha raccolto in giro per la Basilicata tegole, mattoni, portali in pietra, vecchi portoni, cancelli, ringhiere, travi in legno, tutto materiale 'vecchio' dismesso, che ha trovato nuova vita nel rivestire le anonime e grigie pareti di un capannone industriale, trasformandolo in un accogliente luogo di socialità che ospiterà cene sociali, attività di promozione ed educazione all'enogastronomia locale, attività di musica, teatro ed incontri culturali realizzati dai soci per i soci. Certo la sfida è ardua, ma la caparbia dei dirigenti del neonato circolo, unita al lavoro di consulenza ed assistenza all'avvio delle varie attività da parte del comitato regionale Basilicata e, soprattutto, al gradimento dei soci, già numerosi a Potenza e dintorni, dovrebbero far sì che '800 Lucano conquisti in tempi brevi un posto di eccellenza nel panorama dell'offerta di luoghi dedicati al tempo libero presenti in città.

Info: info@arcibasilicata.it

MILANO

Sul canale Youtube di Arci Milano sono pubblicati i video prodotti dai Visionaria per la Campagna *L'Italia sono anch'io*. Il primo si intitola *Tacche sul muro*, quelle che segnano la crescita di un qualunque bambino, la sua storia, la sua vita. Come tutti i bambini e i ragazzi italiani; come loro ma non proprio come loro. Il secondo è *Diritto di voto*, che risponde alla domanda: se ti mancasse qualcosa davvero importante?

Non un bicchiere di vino in una serata galante, ma la possibilità di muoverti e di circolare liberamente, di partecipare attivamente alla vita della comunità nella quale sei inserito.

www.youtube.com/user/arcimilano

notizieflash

Notizie Brevi

Italia e debito

PALERMO - Al Malaussène il 21 dicembre alle 19 si terrà il terzo incontro del seminario *Le due dimensioni della crisi: finanza ed economia reale; possibili scenari e misure concrete*. Tema dell'incontro sarà *L'Italia nella morsa del debito*, ne parlano i docenti Alberto Lombardo e Nicola Romana, con la partecipazione delle realtà attive sul territorio: libreria Garibaldi, Laboratorio Zeta, Link circolo Arci Monreale, Malaussène, Mutazioni e per quest'incontro il collettivo Senza Tregua.

Info: www.associazionemalaussene.it

La comugne al Mis(s)Kappa

UDINE - Al Mis(s)Kappa il 21 dicembre alle 21 verrà presentata la rivista letteraria in friulano *La comugne*. Alla serata saranno presenti l'editore Alessandra Kersevan, il curatore Paolo Cantarutti ed alcuni autori come Gianfranco Pellegrini, Carli Pup, Checo Tam e DJ Tubet, che spazieranno fra interventi, reading e freestyle per raccontare l'ultimo numero della rivista, dedicato interamente alla rivolta friulana del 1511. Ingresso riservato

ai soci Arci.

Info: misskappa.wordpress.com

I riti settennali guardiesi

GUARDIA SANFRAMONDI (BN) - Il 22 dicembre a partire dalle 17 nella chiesa dell'Ave Gratia Plena, il circolo Arci Doxa, in collaborazione con gli studenti del Liceo Scientifico guardiese, con la redazione di Senza Filtro (giornalino scolastico dello stesso Liceo) e con l'associazione culturale Tre Torri, presenterà un documentario sui riti settennali guardiesi. Nella pellicola, i ragazzi espongono le loro opinioni sui riti, le motivazioni per cui hanno preso parte alla manifestazione religiosa e le sensazioni che hanno provato nel parteciparvi. Un importante contributo sarà dato dagli ospiti della serata, Padre Filippo di Lonardo, Enza Nunziato, Carlo Labagnara, le cui analisi saranno argomento del successivo dibattito.

Info: benevento@arci.it

Echi Barocchi a Paliano

PALIANO (FR) - Il 29 dicembre alle 18.30 si conclude il Festival *Echi barocchi* promosso dall'Arci Paliano con il contributo della Regione Lazio,

Assessorato alla Cultura, Arte e Sport e il patrocinio della Provincia di Frosinone e del Comune di Paliano.

Appuntamento con *Il Barocco nei canti del Natale in Europa*, concerto di musiche popolari di autori vari, per organo e voci, eseguite dal maestro Giancarlo delle Chiaie e da alcuni componenti del coro della Cappella musicale Enrico Stuart Duca di York, di Frascati.

Info: frosinone@arci.it

Facciamo che io ero

CUSANO MILANINO (MI) - Al circolo Agorà primo appuntamento il 7 gennaio con *Facciamo che io ero*, viaggio nell'universo teatrale attraverso diverse forme di narrazione. Al centro l'importanza di raccontare storie e condividere esperienze attraverso l'incontro e l'evento teatrale. Ogni appuntamento è strutturato in due momenti: prima una dimostrazione di lavoro/spettacolo, poi un laboratorio in cui gli spettatori, accompagnati dagli attori, possano mettersi in gioco in prima persona. Il 7 gennaio alle 15.30 *I duoi capitani*: tra gare di cortesia, musica, scenari e lazzi della commedia dell'arte si svolge una storia travolgente e dalla singolare

forza espressiva.

Info: www.agoracircolo.it

Fiabe a teatro

PRATO - Continua per tutto il mese di gennaio la rassegna di teatro per ragazzi promossa dall'Arci di Prato in collaborazione con i propri circoli dal titolo *Fiabe a teatro*. Il 14 gennaio appuntamento con *Fritti cotti e piatti rotti* del Teatrino Insideout al circolo di San Paolo; il 15 gennaio *Far ridere è una cosa seria* dell'Ottone clown's band presso il circolo Rossi a Vaiano. Gli spettacoli iniziano alle 17, il costo del biglietto di 5 euro comprende un buono sconto per l'acquisto di libri presso la libreria Il gufo a Prato. Per informazioni sul programma e per le schede sugli spettacoli consultare il sito di Arci Prato.

Info: www.arciprato.it

Cinecentrum a Legnago

LEGNAGO - Per il cineforum legnaghesse presso il Cinecentrum, appuntamento il 21 e 22 dicembre con *The conspirator* di Robert Redford. Tre spettacoli, alle 17, 19.30 e 22.

Info: legnago@arci.it

Circomondo: a Siena quattro giorni dedicati al circo sociale e ai diritti dell'infanzia

Quattro giorni di seminari, cineforum, mostre fotografiche, spettacoli e laboratori ludici per sensibilizzare l'opinione pubblica, dagli adulti ai bambini, sulla tutela dei diritti dell'infanzia e sulla riduzione del fenomeno del disagio giovanile e dei 'bambini di strada'. Dal 5 all'8 gennaio Siena apre le porte, per la prima volta, a *Circomondo*, il Festival internazionale del circo sociale che vedrà protagonisti, negli spazi della Fortezza medicea, giovani artisti, scuole e progetti di circo sociale attivi in Italia e in altri Paesi dell'Europa e del mondo: la Scuola di Circo Corsaro e Il tappeto di Iqbal da Napoli; il Circo social del sur dall'Argentina; Crescer e viver dal Brasile e la Scuola di circo palestinese dal Medio Oriente. L'iniziativa è organizzata dall'associazione Carretera Central e dal comitato provinciale Arci di Siena, con il patrocinio di Provincia di Siena, Regione Toscana e Iniziativa ART e del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. *Circomondo* conta anche sulla collaborazione di Comune di Siena, Enoteca Italiana, Fondazione Monastero, Ufficio scolastico provinciale, Fon-

dazione Siena Jazz e comitato provinciale Uisp. L'iniziativa è finanziata dal Cesvot e dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena. «Circomondo - spiega Adriano Scarpelli, presidente di Carretera Central - nasce dall'esperienza che la nostra associazione di cooperazione internazionale ha maturato negli anni, collaborando ad alcuni progetti di circo sociale in Brasile volti a ridurre il disagio giovanile, lo sfruttamento del lavoro minorile, la violenza sessuale, l'esclusione sociale e la violazione dei diritti dell'infanzia. La manifestazione, che arriva per la prima volta a Siena, proporrà una riflessione su questi temi, ma sarà anche un'opportunità per conoscere il circo sociale come metodologia pedagogica di integrazione sociale e una occasione di divertimento, per grandi e piccini». Il ricco programma propone, tra i diversi appuntamenti, una conferenza che vede la partecipazione di istituzioni e operatori impegnati nel circo sociale; alcuni workshop sulla metodologia pedagogica del circo sociale; la proiezione di tre film documentari: *Voci dal buio* del giornalista Rai Giuseppe Carrisi, *All the invisible children* dedicato

all'infanzia rubata vista da sette registi, e *Clown in Kabul* di Enzo Balestrieri e Stefano Moser. I quattro giorni saranno animati da spettacoli circensi interculturali realizzati unicamente per il festival *Circomondo* e da laboratori ludici pronti a coinvolgere adulti e bambini. Per tutta la sua durata, *Circomondo* ospiterà anche una mostra di arte contemporanea, *Circo(l)azioni* curata da Antonio Locafaro con la direzione artistica di Giovanni Mezzedimi e nel giorno dell'Epifania è prevista la premiazione del premio artistico *Circomondo 2012*, che ha coinvolto bambini e ragazzi senesi sui diritti dell'infanzia. Informazioni su protagonisti, programma e obiettivi di *Circomondo* sul sito di seguito.

Info: www.circomondofestival.it



TREVIGLIO (BG)

Per la rassegna **A casa di Charlie Brown** il 21 dicembre alle 21.15 presso il circolo Arci Fuoriorotta proiezione de **Il grande Lebowski** diretto dai fratelli Coen. Ingresso gratuito per i soci Arci

notteflash

Si è sciolto il comitato Arci di Orvieto

Il 9 dicembre è stata celebrata l'Assemblea congressuale di Orvieto per lo scioglimento dell'omonimo comitato territoriale all'interno di quello di Terni. È il primo passo concreto della riorganizzazione complessiva che l'Arci sta compiendo in Umbria. Il percorso, iniziato un anno e mezzo fa con l'ultimo Congresso ordinario, porterà entro la primavera prossima ad una attenta riformulazione di cosa è e come si fa Arci sul territorio regionale umbro: dai confini dei comitati territoriali alle funzioni dettagliate del comitato regionale. Un percorso approfondito calato nel più complessivo percorso di carattere nazionale dell'associazione, soprattutto in merito al ruolo dei regionali, ma anche una sfida per i territori nell'epoca del superamento della formula delle Province. Il prodotto di questo percorso potrebbe auspicabilmente essere una buona sperimentazione su cui ragionare complessivamente come associazione nazionale. Intanto, dal consesso di Orvieto si approderà di certo ad una assemblea che definirà nuovamente i confini del comitato di Terni e, ovviamente, funzioni e servizi.

Info: camuffo@arci.it

Associata all'Arci Milano, nasce Energia Felice per discutere di beni comuni

Il 14 dicembre si è costituita in Lombardia l'associazione Energia Felice, associata all'Arci di Milano. Si tratta di un'evoluzione a lungo meditata e costruita in un rapporto collettivo, frutto anche della svolta culturale e politica sui beni comuni e di una pratica di impegno e di lotta nata prima con la raccolta di firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare 'No al nucleare, sì alle rinnovabili', poi dal lavoro nel Coordinamento nazionale per il referendum di giugno contro il nucleare. Finalità dell'associazione è organizzare attività di educazione, formazione e sensibilizzazione sul territorio ri-

guardo i temi delle fonti rinnovabili, del decentramento territoriale dell'energia, del risparmio e degli stili di vita necessari, dei beni comuni. Già in cantiere diverse attività: incontri di educazione e informazione, corsi di formazione, partecipazione a convegni, fiere, seminari, laboratori didattici nelle scuole di primo e secondo grado, lavoro sul territorio con i circoli Arci per accessi consorziali alle rinnovabili e sviluppo di piani energetici territoriali. Per ricevere la newsletter settimanale e iscriversi all'associazione scrivere alla mail di seguito.

Info: info@energiefelice.it

A Lecce 'Una scomparsa silenziosa'

Dal 19 dicembre e fino al 9 gennaio nell'atrio di Palazzo Adorno a Lecce è possibile visionare la mostra *Una scomparsa silenziosa* realizzata da Arci Lecce. Il progetto, finanziato dalla Regione Puglia, nasceva con l'obiettivo di appurare che nel Salento le comunità ebraiche erano numerose sino agli editti del XVI secolo. Prendendo spunto dalla presenza in diversi paesi della provincia di vie con toponimi particolari associati

agli ebrei, è risultato possibile verificare che cinque secoli fa il territorio era punto di approdo di tante comunità e vi erano numerosi insediamenti ebraici che con loro portavano cultura, religione, lavoro e cibi. L'Arci Lecce è riuscita a ritrovare quelle poche tracce della loro presenza e a segnalare sulle cartine di molti paesi le aree abitate soprattutto a Lecce, Carpignano, Gallipoli, Scorrano, Nardò, Otranto e Alessano.

Federazione Arci: un buon Congresso per rilanciare uno spazio che valorizzi l'associazionismo laico

Si è compiuto un passo importante venerdì scorso a Roma. Un passo che rimette al centro il lavoro comune di tutto quel mondo nato e cresciuto dentro l'Arci, che ritrova così nuova linfa e un luogo di confronto di cui si avvertiva la mancanza.

Questo in sintesi l'esito del Congresso nazionale della Federazione Arci, che ha registrato una buona partecipazione e una discussione d'alto profilo ma anche molto pragmatica. Per la nostra associazione non si tratta di riproporre antichi riti e/o vecchie logiche ma, al contrario, di ritrovare un luogo, riconosciuto da tutti, capace di rimettere al centro la valorizzazione dell'associazionismo laico del nostro Paese. Il principale movimento associativo laico italiano, per l'esattezza.

Paolo Beni è stato riconfermato alla presidenza nazionale della Federazione, dopo un dibattito molto intenso che ha analizzato la situazione delicata che il nostro Paese sta vivendo - con ampie convergenze tra le varie organizzazioni - per passare al senso e agli obiettivi che questa Federazione ritrova e proverà a mettere al centro della sua elab-

borazione nei prossimi anni. Diversi i paragoni emersi con l'iniziativa dell'area cattolica riunitasi nelle settimane scorse a Todi, non tanto e non solo per una volontà comune di costruirne una alternativa di stampo laico, ma piuttosto per non disperdere - e quindi mettere a valore - tutto ciò che nella cittadina umbra non ha trovato ascolto per ovvie ragioni. Ovviamente Roma fa meno notizia di Todi ma, come spesso accade, fortunatamente non è solo la visibilità mediatica che determina ciò che è buono o giusto.

L'associazionismo popolare laico può fornire un contributo importante alla ricostruzione sociale, culturale e democratica del Paese. Può farlo in virtù della sua propensione ad essere motore di partecipazione e di auto-organizzazione, per la capacità di coinvolgere e aggregare le persone, mettere in rete risorse e competenze, sperimentare soluzioni, promuovere la responsabilità civica.

La nostra storia è quella dei movimenti popolari che furono protagonisti delle grandi conquiste civili e sociali del secolo scorso; è la storia delle case del popolo, delle grandi battaglie in nome della cultura popolare e dello sport per tutti; è la storia delle mobilita-

zioni per i diritti civili, dei movimenti ambientalisti e pacifisti in Italia. Anche per questi motivi, oltre che per la difficile fase storica che stiamo vivendo, non possiamo sottrarci alla responsabilità di accettare la madre di tutte le sfide: fare dei nostri circoli e delle associazioni della Federazione altrettanti presidi di accoglienza e di incontro, per offrire alle persone la possibilità di conoscersi, parlarsi, condividere problemi e sperimentare soluzioni, ricostruire relazioni e legami sociali, contribuire al cambiamento.

Noi possiamo insomma provare a ricostruire un pensiero lungo, avendo già - e non è poco - gambe e braccia solide a disposizione. Per questo oggi è necessario rafforzare la rete di relazioni, interscambi, progettualità e azioni comuni fra le associazioni della Federazione Arci, sia a livello nazionale che nelle rispettive strutture territoriali dove questo nuovo percorso deve trovare orecchie attente e un forte senso di responsabilità.

Info: walter.massa@arci.it



Cultura... scontata

i tanti vantaggi di avere in tasca la tessera Arci

Ombre di guerra

ROMA - Museo dell'Ara Pacis, fino al 5 febbraio 2012. Il soldato con il fucile, traumatizzato dalle bombe in Vietnam, nello scatto di Don McCullin; la veglia funebre in Kosovo di Merillon; il miliziano ripreso da Robert Capa colpito a morte nella guerra civile spagnola, le fosse comuni della Bosnia nelle foto di Gilles Press, la guerra nel Libano di Paolo Pellegrin. Sono solo alcune di 90 grandi immagini di altrettanti grandi fotografi per dire basta al dramma della guerra.

Info: www.arapacis.it

L'atleta del Kimbell Art Museum

ROMA - Appartamento dei Conservatori - Sala degli Arazzi, fino al 15 gennaio 2012. La testa di bronzo appartiene alla figura di un atleta che si deterge il corpo dall'olio e dal sudore dopo l'esercizio ginnico con un raschietto (strigile) che faceva parte del corredo sportivo. La figura è nota, nella sua interezza, da numerose repliche in marmo e in bronzo derivanti dal medesimo modello statuario originale (apoxyomenos).

Info: www.museicapitolini.org

Dvin: capitale armena

tra Europa e Asia

ROMA - Museo Roma in Palazzo Braschi, fino al 29 gennaio 2012. La mostra illustra la storia di Dvin - grande capitale dell'antica Armenia, posta sulla strada che collegava l'Oriente e l'Occidente - evidenziando le stratificazioni culturali che ne hanno caratterizzato lo sviluppo lungo un arco temporale che va dal IV al XVI sec. d.C. Saranno esposti eccezionali reperti artistici, archeologici e numismatici, oltre a oggetti etnografici e fotografie storiche.

Info: www.museodiroma.it

Roma al tempo di Caravaggio

ROMA - Palazzo Venezia, fino al 5 febbraio 2012. La mostra intende ricostruire attraverso l'esposizione di circa 140 dipinti provenienti dai maggiori musei italiani ed esteri, alcuni mai esposti in Italia, il tessuto connettivo del panorama artistico della Città eterna in cui visse e operò Caravaggio, grande genio lombardo. Per l'occasione è presente il 'Sant'Agostino', recentemente attribuito a Caravaggio e oggetto di un vivace dibattito.

Info: 06 32810



Hanno collaborato a questo numero

Giuseppe Allegri e Roberto Ciccarelli, Veronica Becchi, Raffaella Bolini, Francesco Camuffo, Gianni Brienza, Enzo Di Rienzo, Pierangelo Frammartino, Rosaria Gatta, Valentina Itri, Riccardo Laterza, Walter Massa, Federico Mei, Filippo Miraglia, Maurizio Mumolo, Paola Scarnati, Silvia Stilli, Alberto Zoratti

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma
Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005
Arcireport è rilasciato

nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



Ecco cosa resta della mia rivoluzione

Dopo la Rivoluzione di velluto del 17 novembre 1989, che pose fine a 41 anni di dittatura comunista in Cecoslovacchia, oggi viviamo in una società democratica. Eppure sono in molti - e non soltanto nella Repubblica ceca - a credere ancora adesso di non essere i veri padroni del proprio destino, ad aver perso la fiducia di poter influenzare effettivamente gli sviluppi politici, tanto meno influenzare la direzione nella quale si sta avviando la nostra civiltà.

In epoca comunista la maggior parte delle persone credeva che gli sforzi individuali miranti a indurre un cambiamento non avessero senso. I leader comunisti sostenevano che il sistema fosse il risultato di leggi storiche oggettive e incontestabili che non potevano in alcun modo essere messe in discussione, e tutti coloro che rifiutavano questa logica erano puniti, giusto per sicurezza.

Purtroppo, il modo di pensare che aveva sorretto la dittatura comunista non si è dissolto interamente: alcuni politici e alcuni sapientoni affermano ora che il Comunismo è semplicemente crollato sotto il proprio stesso peso - dunque piegandosi, ancora una volta, alle 'leggi incontestabili' della Storia.

Ancora una volta, perciò, la responsabilità e le azioni del singolo individuo ne escono del tutto irrilevanti. Il Comunismo - così ci è stato detto, in sostanza - è stato soltanto uno dei vicoli ciechi del razionalismo occidentale: bastava attendere passivamente che venisse meno da solo.

Le medesime persone credono spesso in altre manifestazioni dell'ineluttabilità, per esempio in presunte leggi di mercato, in altre 'mani invisibili' che dirigono il corso della nostra vita. Poiché in questo tipo di ragionamento non vi è spazio alcuno per l'azione morale dell'individuo, spesso chi critica la società è deriso alla stregua di un ingenuo moralista o di un élitista.

Forse questo è uno dei motivi che spiega, a tanti anni di distanza dalla caduta del Comunismo, perché ancor oggi assistiamo a un'apatia politica. Sempre più spesso la democrazia è ritenuta un puro e semplice rituale. In linea generale, tutte le società occidentali stanno sperimentando - così pare, almeno - una certa seria mancanza di ethos democratico e di partecipazione attiva della cittadinanza.

È anche possibile che ciò cui stiamo assistendo sia una mera trasformazione paradigmatica, provocata dalle nuove tecnologie, e che pertanto non vi sia motivo di preoccupazione. Forse, però, il problema ha radici più profonde: le corporation globali, i cartelli dei mezzi di informazione, i potenti apparati burocratici stanno trasformando i partiti politici in organizzazioni il cui compito principale

**Il testamento politico
dell'ex dissidente Vaclav Havel,
scrittore e politico,
morto domenica a Praga.**

**In questo articolo
pubblicato nel 2004,
in occasione del
quindicesimo anniversario
della Rivoluzione di velluto,
Havel esprime
le sue preoccupazioni
per il destino della democrazia
minata dalla globalizzazione**

non è più il servizio pubblico, bensì la protezione di determinate clientele e interessi particolari. La politica sta diventando il terreno di battaglia dei lobbisti; i media banalizzano i problemi più seri; la democrazia spesso sembra più un gioco virtuale per consumatori che una seria attività per cittadini impegnati.

Quando sognavamo un futuro democratico noi, che all'epoca eravamo dissidenti, sicuramente nutrivamo alcune illusioni utopistiche di cui oggi siamo più che consapevoli. Tuttavia, non ci sbagliavamo quando affermavamo che il Comunismo non era soltanto un vicolo cieco del razionalismo occidentale. Nel sistema comunista la burocratizzazione, la manipolazione anonima, l'enfasi sul conformismo di massa arrivarono a un livello di 'perfezione', ma alcune di queste stesse minacce sono tuttora presenti tra noi.

Già allora eravamo convinti che se la democrazia è svuotata di valori, se si riduce a mera rivalità tra partiti politici che hanno soluzioni 'garantite' per qualsiasi problema, di fatto non si tratta più di democrazia. Ecco la ragione per la quale abbiamo voluto dare un'enfasi tutta particolare alla dimensione morale della politica e al coinvolgimento della società civile, due elementi indispensabili per controbilanciare i partiti politici e le istituzioni dello Stato.

Sognammo anche qualcosa di più: un ordine internazionale più giusto. La fine del mondo bipolare rappresentò la grande occasione di rendere più umano l'ordine internazionale. Invece, abbiamo assistito a un processo di globalizzazione economica che è andato sfuggendo al controllo politico e che, in quanto tale, sta provocando scompigli economici e devastazione ecologica in molte aree del pianeta.

La caduta del Comunismo ha offerto l'opportunità di creare istituzioni politiche globali più efficienti, che avessero le loro premesse nei principi democratici, e fossero in grado di arginare quella che nella sua forma attuale appare una tendenza autodistruttiva del nostro mondo industriale.

Se non intendiamo essere travolti da forze sconosciute, i principi di libertà, eguaglianza e solidarietà - fondamenti stessi della stabilità e della prosperità delle democrazie occidentali - devono iniziare a essere applicati a livello planetario. Cosa ancor più importante, oggi è indispensabile, come già in epoca comunista, non perdere fiducia nell'importanza dei centri alternativi di pensiero e di azione civile. Non dobbiamo consentire di essere manipolati al punto da essere indotti a credere che i tentativi di cambiare l'ordine 'costituito' e le leggi 'incontestabili' non hanno importanza. Cerchiamo piuttosto di realizzare una società civile a livello globale, e ricordiamoci di insistere su un punto: la politica non è soltanto l'aspetto tecnologico del potere. La politica deve avere una dimensione morale. Al tempo stesso, i politici dei Paesi democratici devono riflettere seriamente sulla riforma delle istituzioni internazionali, perché abbiamo disperatamente bisogno di istituzioni in grado di occuparsi di una vera governance globale. Potremmo iniziare, per esempio, dalle Nazioni Unite che nella loro forma attuale sono soltanto la reliquia di una situazione risalente alla fine della Seconda guerra mondiale. Questa istituzione non riflette adeguatamente l'influenza e il peso di alcune nuove potenze regionali, mentre mette immoralmente sullo stesso piano Paesi i cui rappresentanti sono stati democraticamente eletti e Paesi i cui rappresentanti parlano soltanto per sé stessi o, quanto meno, per le loro giunte.

A noi europei spetta un incarico del tutto particolare. La civiltà industriale che ora si estende a tutto il mondo, ebbe le sue origini in Europa. Tutti i miracoli che essa rende possibile, così come tutte le terribili contraddizioni che essa comporta, possono essere considerati il frutto di un ethos che in origine è stato europeo. Perciò, l'unificazione dell'Europa deve essere di esempio al resto del mondo, deve dimostrare come far fronte ai vari pericoli e alle barbarie di cui oggi siamo preda. In realtà, una simile missione - strettamente correlata al successo dell'integrazione europea - costituirebbe l'effettiva concretizzazione del senso europeo di responsabilità globale, e senza alcun dubbio rappresenterebbe una strategia migliore rispetto a quella di limitarsi a stigmatizzare l'America per i problemi che affliggono il mondo contemporaneo.